

Caritas in Veritate

Nel buio della crisi economica una luce di Speranza



L'Enciclica di Benedetto XVI, scritta anche per offrire una risposta all'attuale crisi economica, approfondisce alcuni aspetti dello sviluppo integrale dell'uomo e della società nella nostra epoca alla luce della carità nella verità. Uno strumento che assume la valenza del dono non solo per i cristiani ma per ogni uomo di buona volontà. Per questa peculiare caratteristica l'Enciclica non può essere semplicemente letta o studiata occorre, per comprenderne a pieno l'insegnamento, la posizione umile di chi desidera imparare da essa.



Non è un caso che il 29 giugno, in occasione della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, sia stata consegnata da Benedetto XVI l'Enciclica *Caritas in Veritate*, un gesto con il quale il Papa sembra volerci dire che attraversare tempi storici tanto difficili, quali quelli che ci troviamo a vivere, è possibile sull'esempio di questi due grandi uomini. Siamo costretti positivamente a guardare loro, non certo per il contesto storico che hanno vissuto, quanto per imparare come lo hanno affrontato, cioè a permanere su quel "radicati e fondati nella carità" (Ef 3,17) che ha reso indomabile prima Pietro, poi Paolo e tutti quelli che, come loro, hanno seguito l'insegnamento di Gesù. Scrive il Papa nell'introduzione: "La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera (...). Ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero" (*Caritas in Veritate*, 1).

La dottrina sociale della Chiesa

L'Enciclica riprende le tematiche sociali contenute nella *Populorum progressio* di Paolo VI del 1967, e prosegue e persegue l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa come continuazione storica dell'Avvenimento di Cristo. Avvenimento che ha portato un ribaltamento non in termini religiosi, secondo un'interpretazione riduttiva che troppo spesso se ne fa, ma fin dentro gli aspetti sociali, entrando cioè a svelare e rivelare la realtà per quella che essa è, la quotidianità che ciascuno è chiamato a vivere nella sua realtà sociale e quindi anche lavorativa. La

vera fonte della giustizia, sempre perseguita nel corso della storia, non può essere ricercata solo in un assestamento dei rapporti economico-sociali, va invece favorita nell'atteggiamento più profondo dell'essere di ogni uomo di ogni tempo. "Il vero sviluppo non consiste primariamente nel fare. Chiave dello sviluppo è un'intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell'uomo, nell'orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere" (*Ibi*, 70). L'orizzonte di senso può essere riconosciuto solo se si ritorna al fattore elementare di ogni uomo: che la vita è data e in quanto tale dipende da Colui che l'ha fatta. È necessario per tutti partire da questo riconoscimento che vede la creazione dell'uomo a immagine di Dio, da cui dipende "l'inviolabile dignità della persona umana, come anche il trascendente valore delle norme morali naturali" (*Ibi*, 45). È proprio la presenza di Dio che rivendica uno "statuto di cittadinanza" tra gli uomini, per riprendere un'affermazione di Giovanni Paolo II, perché, afferma Benedetto XVI, l'uomo privato del suo rapporto con il Mistero rende impossibile l'incontro tra le persone e, di conseguenza, quella vera collaborazione necessaria allo sviluppo integrale della società.

Un'economia etica

C'è un passaggio in cui il Papa afferma che "se l'uomo fosse solo frutto del caso o della necessità", se "non avesse una natura destinata a trascendersi in una vita soprannaturale, si potrebbe parlare di incremento o di evoluzione ma non di sviluppo". Non si può equiparare lo sviluppo ad una serie di fasi meccaniche che si susseguono, così non si può ridurre l'economia alla sola produzione, quando questo accade le conseguenze sono evidenti e inevitabili. La crisi finanziaria può essere, però, un'occasione se ci aiuta ad ampliare lo sguardo sulle nostre azioni. Si è aperto un dibattito a riguardo che vede una delle principali cause della crisi nella mancanza di etica. L'etica non è una questione moralistica, tanto meno un discorso retorico. È un dato di fatto che le relazioni economiche finalizzate ai propri interessi non possono che essere a scapito del prossimo e ricadere negativamente sulla società, oggi ne stiamo facendo esperienza; come anche la posizione opposta, cioè rinnegare il profitto personale, creerebbe uno scadimento in termini di sviluppo. Il punto è, senza negare il profitto, come garantire gli interessi comuni? Parlare di etica significa non privarci della domanda su quali conseguenze possano portare le nostre scelte, cioè non evitare il rapporto drammatico con la realtà attraverso il quale siamo sempre chiamati ad aderire al Bene. Rapporto che invoca tutta la nostra libertà e la nostra responsabilità. Sottrarre noi stessi da questa domanda ed evitare l'assunzione delle nostre responsabilità, significa perseguire ciecamente quegli interessi personali che probabilmente otterremo in breve tempo, ma che a lungo termine la vita non potrà che rimetterci davanti presentando, inevitabilmente come sta accadendo nella situazione attuale, il suo scontro!



BENEDETTO XVI

CARITAS
IN
VERITATE

ENCICLICA SOCIALE



Conseguenze della crisi

Una delle conseguenze prime che la crisi finanziaria ha evidentemente portato è la povertà materiale in molte famiglie. Il Papa entra su questo aspetto e specifica: *"Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine. A ben vedere anche le altre povertà, comprese quelle materiali, nascono dall'isolamento, dal non essere amati o dalla difficoltà di amare"* per questo *"lo sviluppo dei popoli - afferma con certezza - è possibile soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro"*. L'uomo, che non è fatto di sola materia, trova la sua realizzazione nel rapporto con un tu. È vivendo tali relazioni in modo autentico che l'uomo *"matura anche la propria identità personale"*: non isolandosi, non evitando il rapporto con l'altro - da tua moglie ai figli, dai colleghi di lavoro alla comunità in cui ciascuno è chiamato a stare - e non scartando il rapporto con Dio, che l'io di ciascuno può emergere per ciò che è stato pensato ed essere adeguatamente valorizzato in quanto *"il rapporto tra persona e comunità è di un tutto verso un altro tutto"* (Cfr Ibi, 53).

Queste necessarie premesse non scartano ma anzi sostengono il giudizio che il Papa da circa la gravità e la complessità dell'attuale situazione socio-economica. Giudizio che non deve spaventarci né farci indietreggiare di fronte alle responsabilità a cui siamo chiamati, ma ancor più incoraggiarci ad assumere i nostri compiti con realismo, fiducia e speranza attraverso una presenza nel mondo e nella realtà che *"ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore"* (Ibi, 21).

Lo sviluppo autentico e integrale

Lo sviluppo tecnico raggiunto in molti campi della società, già a partire dal secolo scorso, ha influenzato notevolmente la nostra vita. Il Papa, però, mette in guardia dall'interpretazione errata della tecnica che spesso viene considerata autosufficiente, eretta a simbolo di libertà assoluta e prescindendo dai limiti che le cose portano in sé. La produzione e lo sviluppo tendono ormai quasi ovunque verso l'efficienza e l'utilità assoluta ma, chiarisce Benedetto XVI, se questi due fattori diventano l'unico criterio della verità, lo sviluppo non è né rallentato né favorito, anzi viene automaticamente negato. *"Da qui l'urgenza di una formazione alla responsabilità etica nell'uso della tecnica"*. Bisogna tenere presente che la tecnica non è un concetto astratto, ma trova la ragione del suo essere nell'elemento soggettivo che è l'uomo che opera; c'è sempre un'umanità dietro le cose, il fare, la realizzazione di un

prodotto o un servizio: a partire da chi lo produce, anche se è una macchina, c'è sempre un soggetto che mette in moto quel macchinario. È alto oggi il rischio di scendere nel tecnicismo, nel considerare l'uomo solo un consumatore da colmare con beni materiali o, dalla parte opposta, un essere solo spirituale. I fattori non sono in contraddizione tra loro ma vanno considerati nella loro complessità e unità. A questo punto risultano insaltabili le parole che ad un certo punto il Papa afferma: *"Attratta dal puro fare tecnico, la*

ragione senza la fede è destinata a perdersi

nell'illusione della propria onnipotenza. La fede senza la ragione, rischia l'estraniamento dalla vita concreta delle persone" (Ibi., 74).

Quale, dunque, la strada da percorrere? Da dove ripartire? Occorre certamente un impegno comune, che va dalle piccole cose di ogni giorno alle grandi decisioni governative, economiche e finanziarie che alcuni sono particolarmente chiamati a mettere in atto. Impegnarsi, quindi, per la giustizia e lo sviluppo della nostra società e, più in generale, dei popoli, scrive Benedetto XVI, è certamente un compito difficile per tutti ma possibile nella consapevolezza dell'Amore indistruttibile di Dio, che a noi si è rivelato in Gesù come Amore commosso per la vita di ogni uomo. Ed è *"l'Amore di Dio che ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare - quante volte ci accade di sperimentarlo! - è sempre meno di ciò a cui aneliamo. Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande"* (Ibi, 78).

Per questo *"solo con la carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante. (...) La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire ha però una missione di verità da compiere per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione"*. Senza verità si cade in una visione materiale e di sfiducia nei confronti della vita, che tenta di appiattire il nostro quotidiano annichilendo la domanda di senso sull'essere, le cose e il fare di ogni giorno, e privandoci anche di quei criteri necessari a giudicare e, di conseguenza, orientare la nostra esistenza. Abbiamo bisogno di ritrovare la fedeltà perduta verso noi stessi e il nostro umano ma *"la fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola - scrive il Papa - è garanzia di libertà (Cfr Gv 8,32) e della possibilità di uno sviluppo umano integrale"* (Cfr Ibi, 9).